

Editoriale

di *Lella Mazzoli*

La riflessione sull'impatto delle piattaforme e delle tecnologie digitali sulla comunicazione, sulla società e sulle organizzazioni è uno dei focus principali, anche se non l'unico, di questo Fascicolo che raccoglie contributi provenienti da studiosi appartenenti ad ambiti disciplinari differenti. Uno degli obiettivi cardine che questa Rivista da sempre si propone, infatti, è proprio quello di cercare di dare voce a lavori teorici e ricerche che scandagliano la comunicazione in tutte le sue forme, ma soprattutto utilizzando chiavi di lettura teoriche diverse, cercando in questo modo di dare conto della pluralità delle visioni possibili attraverso le quali inquadrare questa realtà.

L'eterogeneità dei contenuti è poi favorita dal fatto che periodicamente la nostra Rivista si adopera a raccogliere, attraverso il suo sito¹, proposte di articoli non attorno a un tema specifico, ma dal contenuto miscelaneo, proprio per promuovere un dialogo auto diretto all'interno della comunità scientifica. In particolare i numeri miscelanei, infatti, consentono di fare il punto su quelli che vengono considerati i temi oggetto di studio di maggiore appeal e contemporaneità tra gli studiosi di comunicazione, restituendo una fotografia al contempo più variegata e complessa della realtà sociale e culturale che costituisce il nostro oggetto di studio.

Partendo da questa considerazione, quindi, il tema dell'utilizzo delle piattaforme digitali in senso comunitario, politico e sociale costituisce una sorta di *fil rouge* in molti dei saggi qui raccolti.

Ad esempio M. Irene Prete, Antonio Mileti, Mattia Bianco e Gianluigi Guido propongono una interessante rassegna della letteratura dell'ultimo decennio sull'utilizzo di tutti gli strumenti messi a disposizione dall'*online* – dalle piattaforme di social networking a quelle di microblogging, ai siti web ai forum di discussione – da parte dei partiti politici. Strumenti comunicativi, questi, utilizzati soprattutto allo scopo di creare un coinvolgimento

¹ <https://www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=52>.

e un contatto “non mediato” con i leader politici, sempre più impegnati in un dialogo apparentemente diretto con i cittadini.

L’idea del dialogo diretto con questi ultimi è sempre più al centro anche delle strategie di comunicazione della Pubblica Amministrazione che, quando acquisisce questo tipo di consapevolezza, necessita anche di una parallela riorganizzazione dei propri processi lavorativi. A partire da queste considerazioni, Laura Solito e Letizia Materassi hanno condotto una ricerca di stampo qualitativo presso i Comuni e le Unioni dei Comuni della Toscana, per cercare di comprendere che tipo di diffusione abbia tale consapevolezza in questo caso di studio regionale, e quale sia il *mood* condiviso proprio da coloro che sono chiamati a mettere in atto un cambiamento strategico oltre che comunicativo: i «referenti dell’informazione istituzionale».

In ambito sanitario, in particolare, la gestione delle relazioni comunicative, in questo caso con i pazienti e i familiari, si rivela particolarmente cruciale per la *compliance* e l’evoluzione del percorso terapeutico. In questo caso ai tradizionali protagonisti di questo rapporto comunicativo, si affiancano sia le fonti informative online, sia le comunità di supporto online. Sul circuito comunicativo del quale sono protagonisti i pazienti affetti da malattie rare si concentra Michaela Liuccio che, nel suo saggio, riporta i dati più importanti raccolti attraverso un progetto di ricerca su questo tema, condotto presso il Policlinico Umberto I di Roma.

Le piattaforme di social networking sono al centro della riflessione anche del saggio di Ariela Mortara e Stefania Fragapane, che hanno analizzato un ambito in forte espansione e di grande interesse non solo per la sociologia dei consumi, ma anche per l’evoluzione delle dinamiche familiari e culturali connesse con il consumo dei pasti: il fenomeno del *social eating*. Una pratica dai profondi connotati culturali e sociali, investita di una molteplicità di significati, come il consumo di cibo, si presta ad un’analisi che non solo ha a che fare con le più ampie dinamiche globali della *sharing economy*, ma anche con la ridefinizione delle relazioni sociali che si costruiscono con il contributo piattaforme online.

Un ambiente mediale e relazionale così composito come quello nel quale ci troviamo a vivere richiede, o richiederebbe, una *media education* altrettanto composita e attenta alle innovazioni e alle commistioni fra piani diversi. Il richiamo a una formazione che tenga conto anche di come le informazioni si propagano, di quali sono le fonti considerabili attendibili, della necessità di allargare e non restringere la propria finestra di connessione con un mondo più allargato, sono alcuni degli spunti di riflessione presenti

nel saggio di Giacomo Buoncompagni, dedicato proprio a una *media education* auspicabile nella contemporaneità.

Contemporaneità che è caratterizzata dalla complessità e, in un certo senso dall'ambiguità. Quest'ultima è un concetto centrale nel panorama delle arti visive, in particolare quelle contemporanee, sulle quali si soffermano Danila Bertasio e Odoardo Visioli per far emergere, appunto, il valore dell'ambiguità intrinseco nelle opere artistiche.

Altro dominio artistico a fare i conti con la questione dell'ambiguità interpretativa, ma soprattutto con la circolazione e la proposizione di un immaginario condiviso, è senza dubbio il cinema che, nel corso della sua storia, ha contribuito a proporre modalità di visione e appropriazione del mondo, così come di riflessività. A quest'ultima, e in particolare alla elaborazione del trauma possibile anche grazie alle opere cinematografiche, è dedicato il saggio di Silvia Badon che si concentra sul caso di studio dell'eccidio di Srebrenica. Il cinema, quindi, inteso come luogo attraverso il quale offrire e fruire di rappresentazioni che permettono di rielaborare riflessivamente anche eventi luttuosi o particolarmente dolorosi.

La breve panoramica su questo Fascicolo credo permetta di intuire quale sia la ricchezza dei contributi ospitati, così come l'importanza di un dialogo tra ambiti disciplinari diversi che trovano il loro potenziamento nella connessione dei saperi e delle differenti aree e metodi di ricerca.